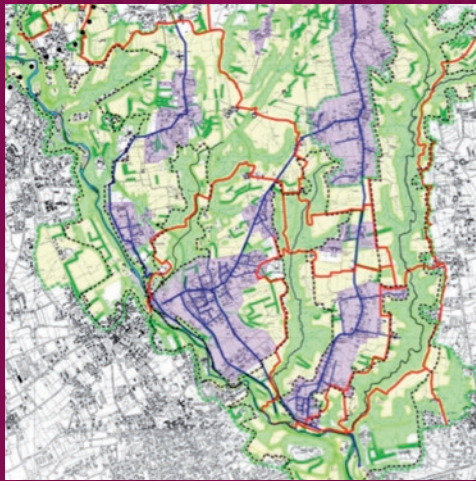


I QUADERNI  DEL PARCO



DANIELA PIAZZA

paesaggiando NEL PARCO



Parco Regionale
Valle del Lambro

il tuo parco

SOMMARIO

1	IL PARCO REGIONALE DELLA VALLE DEL LAMBRO.....	2
2	IL PAESAGGIO: COS'È?	4
3	PAESAGGIANDO NELLA VALLE DEL LAMBRO.....	6
4	RIFLESSIONI CONCLUSIVE	13
	BIBLIOGRAFIA.....	15

1 IL PARCO REGIONALE DELLA VALLE DEL LAMBRO

Il Parco Regionale della Valle del Lambro è classificato dalla legge istitutiva come parco fluviale e di cintura metropolitana, ovvero è stato istituito sia per tutelare gli ambiti rivieraschi dei principali cori d'acqua con specifico riferimento alla tutela delle zone umide e dei complessi boschivi di ripa, al recupero delle aree degradate e alla ricostruzione della continuità ambientale naturale lungo l'asta del Lambro, sia per la sua importanza strategica per l'equilibrio ecologico dell'area metropolitana per la tutela e il recupero paesistico ed ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, per la connessione delle aree esterne dei sistemi del verde urbano, per la ricerca del tempo libero dei cittadini mediante una gestione efficace del paesaggio. Il parco è stato creato per svolgere una duplice funzione: conservare le emergenze naturalistiche e tentare un'equilibrata funzione di pianificazione territoriale.

Nel Parco Regionale è istituito il Parco Naturale, corrispondente alle aree caratterizzate dai più elevati livelli di naturalità e destinate alla conservazione ripristino dei caratteri naturali.

Lungo la valle del Lambro è ben visibile la mano dell'uomo, il suo intervento sull'ambiente: un ambiente da recuperare, valorizzandone gli aspetti che consentono al territorio di presentarsi nella sua unicità, da quelli paesaggistici a quelli architettonici storici e paesaggistici.

I principali elementi geografici di questo territorio sono i due laghi di Alserio e Pusiano, l'asse vallivo del fiume Lambro, le piccole valli laterali formate dagli affluenti di sinistra del Lambro e le colline moreniche che accompagnano il corso da Erba fino a canonica Lambro dove i rilievi sfumano verso la pianura monzese.

Nel territorio del parco è dominato a nord dalla zona dei laghi corrisponde a quell'area caratterizzata da maggior rilevanza ambientale, comprendente ambienti lacustri, già in parte tutelati dalla Riserva naturale orientata della Riva Orientale del Lago di Alserio, oggi Siti di Interesse Comunitario (SIC). Si tratta di ambienti palustri dominati da canneti che danno ospitalità a diverse specie dell'avifauna migratrice e dello splendido bosco della collina di Monguzzo.

Di particolare interesse, più a sud, è l'area di Inverigo con la presenza dell'Orrido, immersa in una vasta area boscata che include il complesso monumentale costituito dalla Rotonda, villa Crivelli e S. Maria del Noce.

Scendendo il paesaggio assume i suoi caratteri di parco di cintura metropolitana, il territorio più pianeggiante è dotato di numerose piste ciclopedonali ed è dominato dalla presenza del Parco di Monza.

Dal punto di vista paesaggistico l'area tra Inverigo e il parco di Monza è caratterizzato da un'orografia che comprende altopiani, piccole valli rogge, torrenti intercalati da zone boschive che regalano splendide viste. Il corso del Lambro all'altezza di Triuggio si arricchisce dalle acque dei suoi affluenti in sponda orografica sinistra: Brovada, Cantalupo e Pegorino che vi si immettono dopo aver percorso brevi ma incise valli che confluiscono su quella principale. Di notevole interesse i due Siti di Interesse Comunitario Valle del Rio Cantalupo e Valle del Rio Pegorino che appaiono come isole di naturalità.

Il paesaggio del Parco è quindi caratterizzato da diversi ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione: le Unità di Paesaggio, che permettono di individuare l'originalità del paesaggio, di precisarne gli elementi caratterizzanti e consentono di migliorare la gestione della pianificazione territoriale di settore.

2 IL PAESAGGIO: COS'È?

Negli ultimi 50 anni il concetto di paesaggio ha subito un vasto processo di ripensamento e ridefinizione in considerazione dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile, che non poteva non coinvolgere la "questione ambientale" e quindi del paesaggio. Il paesaggio svolge un ruolo chiave nell'ambito dello sviluppo sostenibile.

Anche la capacità di leggere e interpretare il paesaggio si è evoluta: oggi si utilizza il concetto di "sito", "luogo", la ricerca del "*genius loci*", l'analisi dei concetti al fine di definire un'identità dei luoghi.

Come afferma la Convenzione europea del Paesaggio "*il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita*", riconoscendone ufficialmente la sua centralità.

Abbiamo sempre più bisogno di paesaggio per dare un senso e un significato al nostro ambiente di vita in modo tale da poterci riconoscere in esso, identificarci e riconoscerlo.

Recenti studi hanno introdotto un'importante distinzione tra il paesaggio vissuto e il paesaggio visitato: l'*insider* è colui che conosce e vive il luogo, il territorio e il paesaggio dall'interno in quanto appartiene al luogo, lo vive e conosce, l'*outsider* è il visitatore esterno, colui che guarda, studia e rappresenta il paesaggio, lui non abita i luoghi.

Nel paesaggio troviamo il riflesso della nostra azione, la misura del nostro vivere e operare sul territorio, in questo senso il paesaggio si pone come interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa, tra il guardare-rappresentare e l'agire e tra l'agire e il ri-guardare.

Se pensiamo alla metafora usata da E. Turri, "*paesaggio come teatro*", si comprende come il rapporto dell'uomo con il paesaggio non riguardi soltanto e soprattutto la sua parte di attore, cioè il suo agire e trasformare la natura e l'ambiente, responsabile di quello che sta avvenendo sulla scena, ma anche e soprattutto il suo farsi spettatore.

I paesaggi più belli sono quello dell'uomo spettatore del suo agire, si preoccupa del risultato visivo della sua azione, per cui il paesaggio in questo senso può essere visto come un momento di comunicazione tra il sistema sociale e quello territoriale. questo perché il paesaggio è una comunicazione di immagini, una successione di segni che sono significanti e trasmettono qualcosa.

Parlare di paesaggio quindi equivale un po' alla nostra proiezione sul territorio.

Se ci avviciniamo ad una operazione di lettura del paesaggio nelle sue specifiche componenti, indagando sulla sua percezione non possiamo non introdurre il termine di "iconema" come identità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni. Tutti i

paesaggi sono fatti di combinazioni di iconemi e il riconoscimento di iconemi può dare un significato preciso alle politiche di tutela. Gli iconemi hanno funzione rappresentativa del paesaggio, emergono nel paesaggio assumendo una funzione di centralità.

ICONEMA: unità elementare di percezione e segno all'interno di un insieme organico di segni, come parte che esprime il tutto o che lo esprime come funzione gerarchica prima, sia in quanto elemento che meglio degli altri incarna il genius logis di un territorio sia in quanto riferimento visivo forte carica semantica del rapporto culturale che la società stabilisce nel proprio territorio.

Il paesaggio non è statico, ma in continuo divenire, non composto solo dalle cose che appaiono davanti ai nostri occhi, ma è fatto di trame invisibili che fondano le radici nella storia e nella cultura (Massimo Venturi Ferrioli).

3 PAESAGGIANDO NELLA VALLE DEL LAMBRO

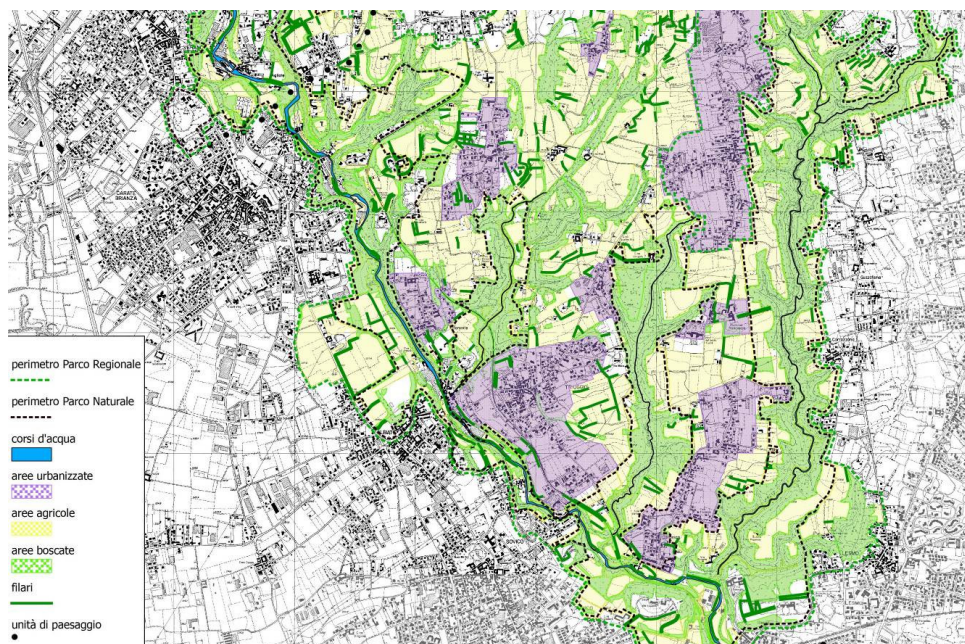
PAESAGGIAMO, ovvero compiamo una lettura del paesaggio, in quell'unità di paesaggio che da Besana Brianza scende fino a Triuggio: un'operazione di lettura del paesaggio sui sistemi di mobilità, lenta e veloce.

Un'operazione di lettura dall'alto, scrutando le emergenze ambientali quali le aree boschive, quelle agricole, i corsi d'acqua, i filari, le aree edificate e le cascine, ed i percorsi ciclopedonali. In merito a questi, saranno presi in considerazione alcuni percorsi previsti nel Masterplan del Parco Regionale della Valle del Lambro.

La veduta dall'alto consente una percezione migliore, più completa, poiché permette di vedere il paesaggio come un tutto, un insieme organico.

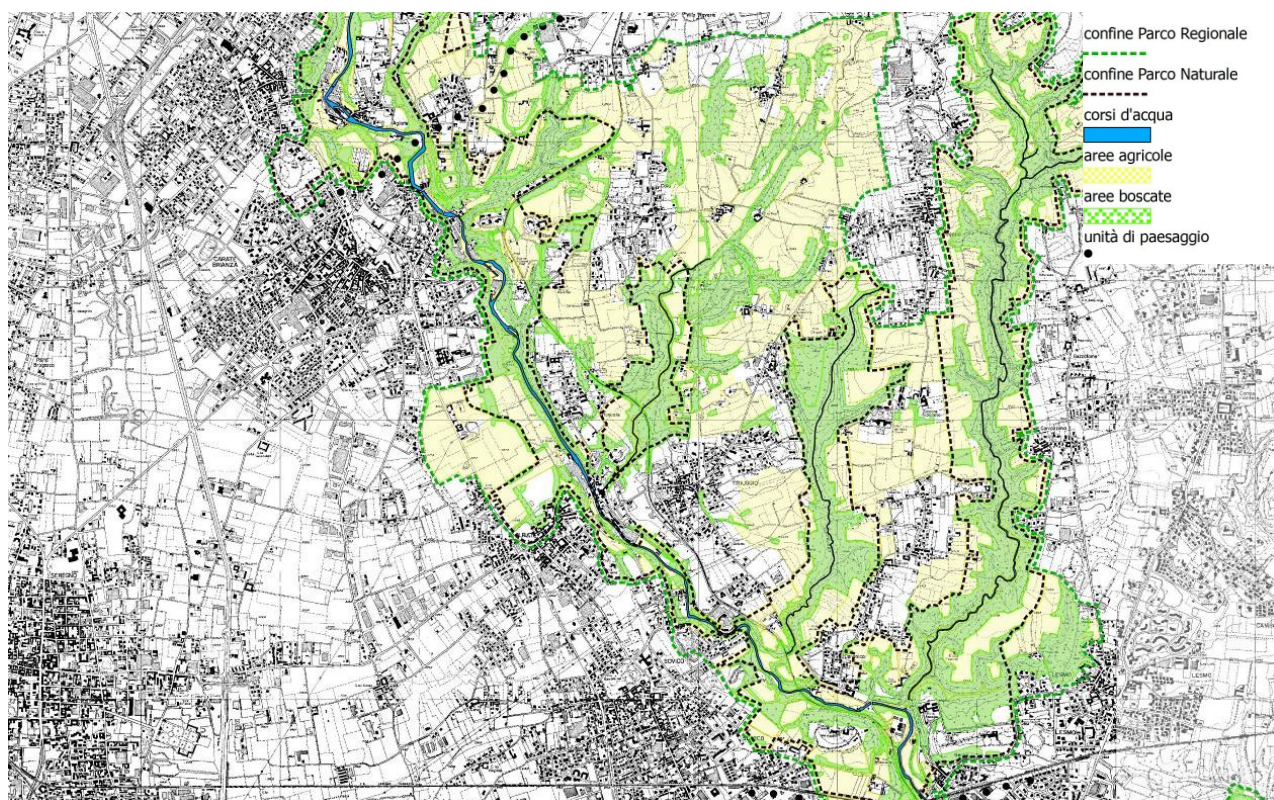
Quest'unità di paesaggio, più delle altre connota in sé quel carattere di cintura metropolitana che classifica il Parco Regionale della Valle del Lambro. Il territorio geomorfologicamente è un pianalto, dove gli ultimi affluenti in sponda orografica sinistra del fiume Lambro hanno determinato alcune incisioni vallive: la Valle della Brovada, la Valle del Cantalupo e la Valle del Pegorino. Qui sono i boschi e le aree agricole che per la maggior parte sono localizzate dove il piano è rimasto libero e non urbanizzato. Le aree urbanizzate, antropizzate sono localizzate invece nel pianalto non invaso dai fiumi.

Pertanto, le valli della Brovada, del Cantalupo e del Pegorino sono caratterizzate dalla presenza di boschi, che si aprono sul pianalto con aree agricole, all'estremità delle quali ha avuto inizio lo sviluppo dell'edificato.



Un urbanizzato che è cresciuto in modo frastagliato, come dei filamenti che si sono insinuati nel pianalto agricolo lasciato libero dalle valli scavate dai corsi d'acqua. Osservando le aree urbanizzate possiamo identificare questi filamenti che si ripropongono con andamento nord-sud, quasi a seguire l'andamento delle valli.

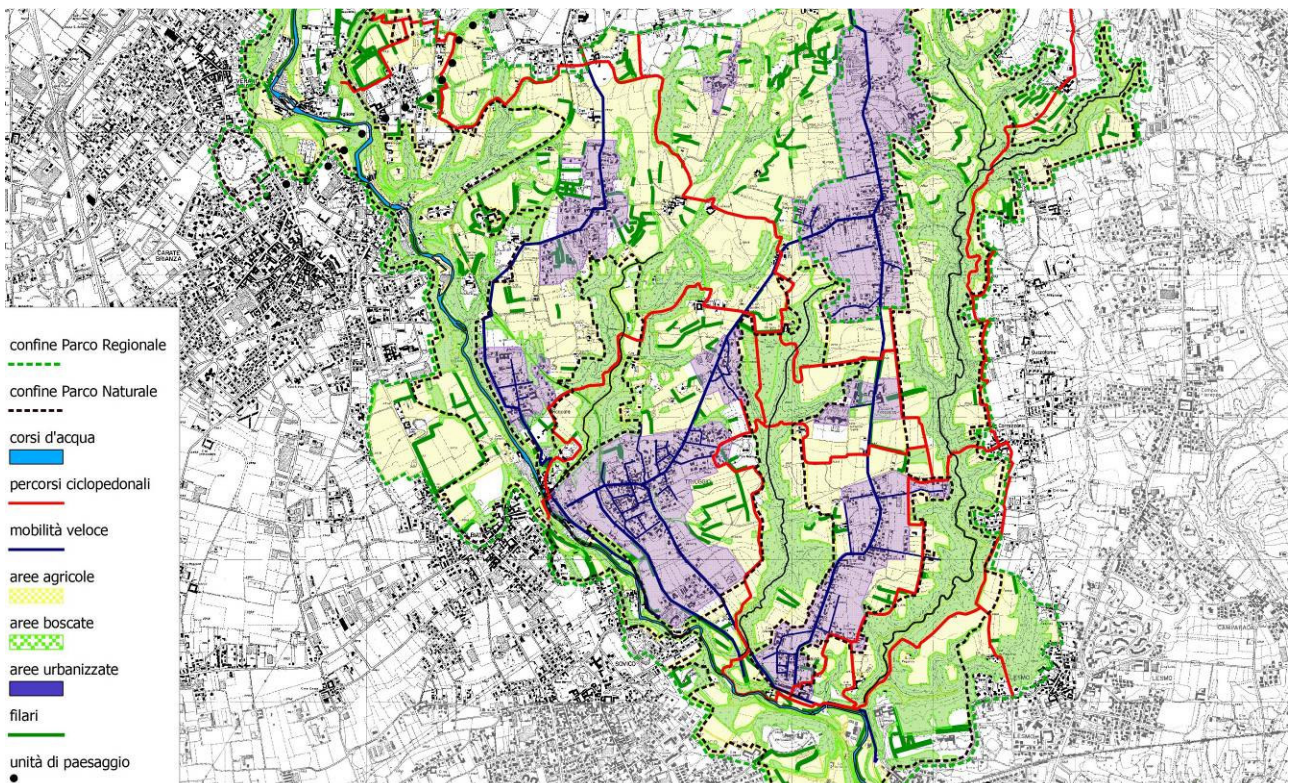
Lo sviluppo economico ha portato ad uno sviluppo urbano, dove la campagna è uno spazio intercluso nelle aree urbane, è la città che contiene la campagna. Qui, nella Valle del Lambro, la lettura zenitale del territorio mi ha portato a riconoscere quanto spazio non costruito ci sia nel parco. Affermare che qui è la campagna che contiene la città, forse è un po' forte, eccessivo, ma guardiamo la differenza tra il territorio di questa parte di Parco e il territorio fuori da essa: i connotati paesaggistici cambiano completamente, fuori dal Parco, in sponda orografica destra del Lambro la campagna è uno spazio fortemente intercluso nell'urbanizzato, mentre il territorio del parco si presenta diversamente urbanizzato.



Se osserviamo il territorio sulla mobilità veloce, questo non è facilmente percettibile e spesso non osserviamo il territorio che stiamo attraversando, presi dalla frenesia che fa parte del progresso. Gli spazi costruiti sono comunque e naturalmente sorti lungo i sistemi di mobilità, e spesso per non dire quasi sempre è difficile su questi percorsi riconoscere il paesaggio nella sua concezione naturale dei luoghi. Chi attraversa i luoghi e il territorio del parco difficilmente sa di essere entrato, questo perché chi lo attraversa spesso lo fa esclusivamente sulla “mobilità veloce”. Viaggiando sulle strade veloci, proprio per questo loro carattere, non ci accorgiamo di tutto quel paesaggio e di quella natura che è intorno a noi perché basta una serie di case lungo la strada per oscurare la vista al di là della quale si aprono spazi non costruiti delle aree agricole e i dei boschi delle valli.

Compriamo ora una lettura del territorio percorrendo la mobilità veloce dalle diverse frange urbane del parco nell’unità di paesaggio che abbiamo preso in considerazione ricercando la loro relazione con la mobilità lenta delle piste ciclopedonali.

“Il paesaggio come mondo silente, come mondo dei segni, dei segni che si impongono come immagini, come iconemi, non lo si può interpretare quindi soltanto stando all’esterno o osservandolo da lontano...”, ma “...dobbiamo addentrarci in quello scenario, andare a vedere quali segreti, quali forze nasconde quel paesaggio, farne l’anatomia.(E. Turri)



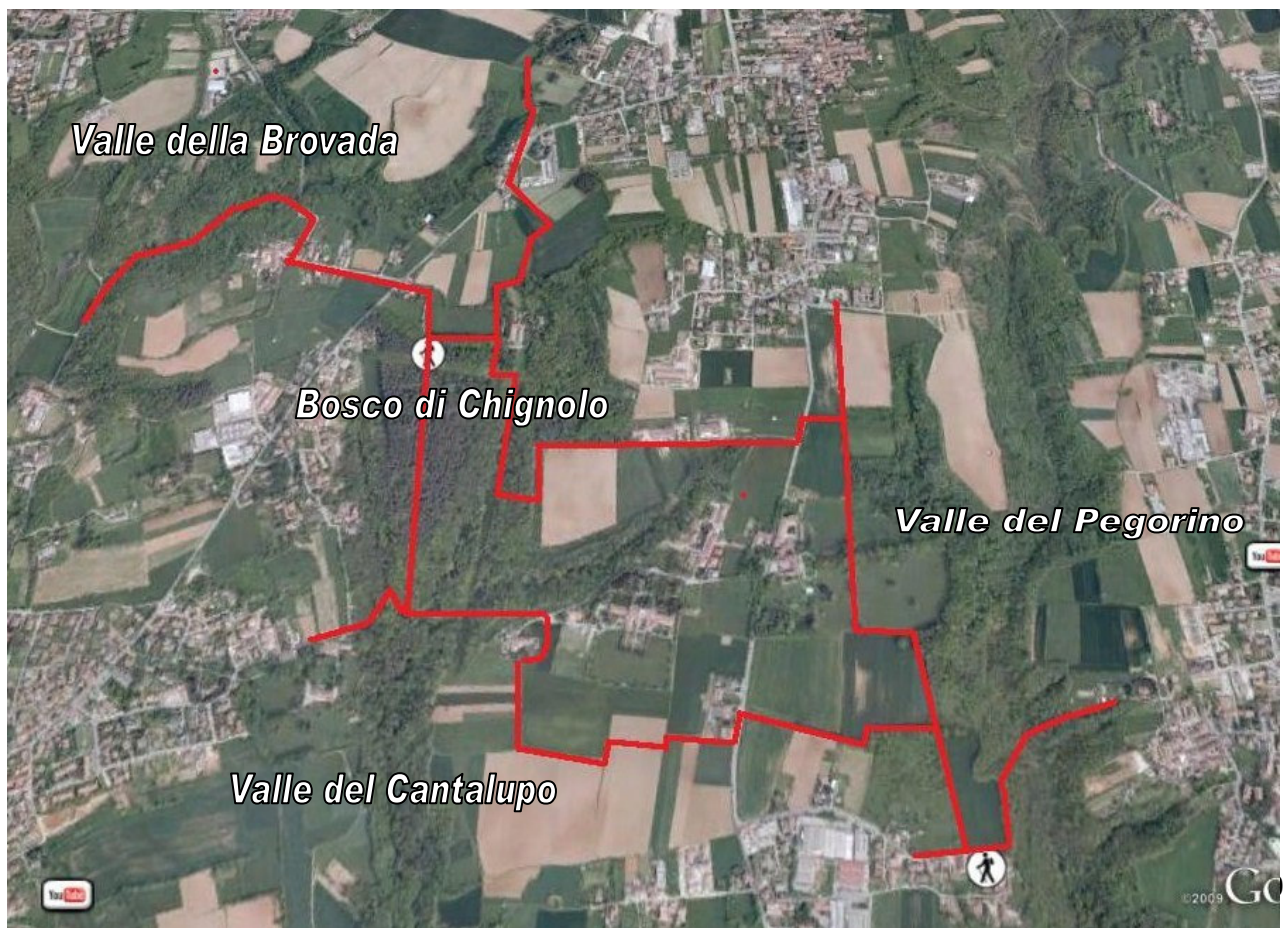
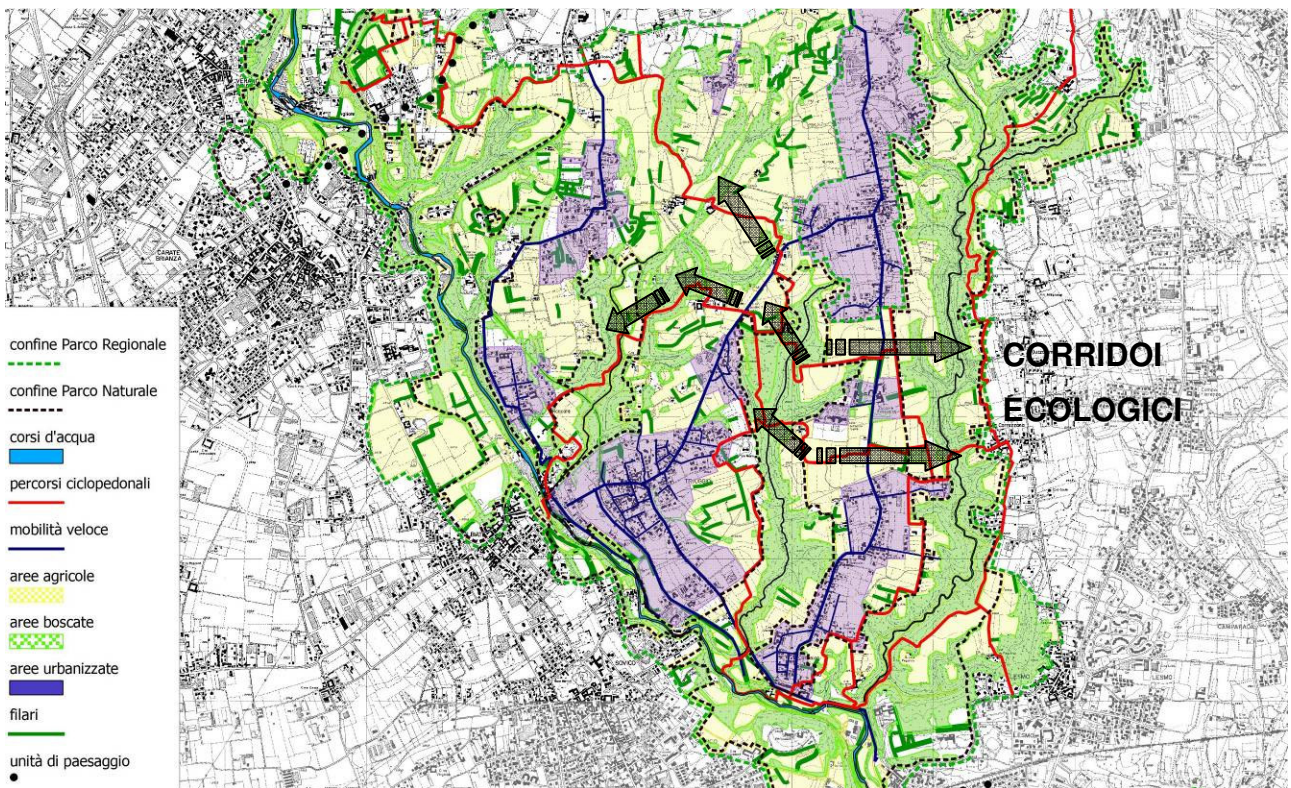
Osserviamo il paesaggio dalla Canonica salendo verso nord: la prima parte del territorio del parco è completamente edificata, tranne qualche residua area libera ma soggetta in futuro a edificazione. Vi sono case e strade a destra e a sinistra, ma percorrendo questa strada che da Canonica sale verso la frazione di Tregasio, prima e dopo Villa Sacro Cuore e Villa Jacini incontriamo due grosse aree libere, aree del silenzio, dove ai nostri occhi si apre la campagna, a destra e a sinistra. Queste aree passando velocemente ci possono apparire solo come aree circoscritte, limitate nello spazio, che finiscono dove finisce il nostro sguardo. Non è così, dobbiamo andare più in là. Qui incrociamo i percorsi delle piste ciclopedonali e i filari ancora rimasti a caratterizzare il territorio: la mobilità veloce, senza accorgersene, incontra la mobilità lenta, quella del silenzio degli spazi che si aprono all'orizzonte verso il bosco. Assistiamo al mantenimento di due corridoi naturali che collegano le due valli Cantalupo e Pegorino.

Questa mobilità lenta (percorsi ciclo-pedonali) dalla strada Canonica - Tregasio, a sinistra, attraverso la piana agricola di Villa Sacro Cuore e su vicinali esistenti fino alla Cascina Breghetone raggiunge i margini sud del Bosco di Chignolo, e poco più a nord attraverso percorsi forestali raggiunge la cascina Chignolo, mentre a destra ripercorrendo il tracciato dei filari alberati attraversa il bosco del Pegorino e si congiunge con un altro percorso che costeggia a cavallo tra l'area boscata e quella edificata tutta la valle del Pegorino.

Solo se manteniamo i segni del territorio, come i filari alberati e le fasce boscate che attraversano l'area agricola e valorizziamo i percorsi esistenti creandone nuovi di collegamento, solo così possiamo fare in modo che l'uomo "attore", essendo anche "spettatore del suo agire", possa operare al meglio per rendere identificabile nel tempo il suo territorio. Ecco allora come i percorsi assumano un ruolo importante come segni nel paesaggio per poter vedere al di là dello spazio visibile: in questo caso il percorso ciclopedonale è un collegamento insieme alle aree agricole tra il bosco del Pegorino e il bosco del Cantalupo.

Il percorso ciclopedonale che incrociamo sulla mobilità veloce della strada Canonica - Tregasio, dopo aver attraversato a sud l'area boscata del Cantalupo all'altezza del cimitero di Canonica, lungo spazi agricoli costeggia in direzione nord il bosco, penetra il Bosco di Chignolo e incrocia la cascina Chignolo, dove prima di arrivare a Cascina Quattro Vie, intercetta il percorso poco prima citato. Il percorso ciclopedonale dalla Cascina Quattro Vie scende verso Cascina Pobiga per raggiungere Cascina Sant'Antonio e tra boschi e campi, oltre la Brovada attraversandone i boschi raggiunge la frazione di Rancate.

Questi percorsi della mobilità lenta collegati fra loro hanno un importantissimo ruolo: disegnano il corridoio ecologico che dalla valle del Pegorino attraverso le aree agricole di Villa Jacini e Villa Sacro Cuore, il Bosco di Chignolo (Valle del Cantalupo) ci portano nella Valle della Brovada.



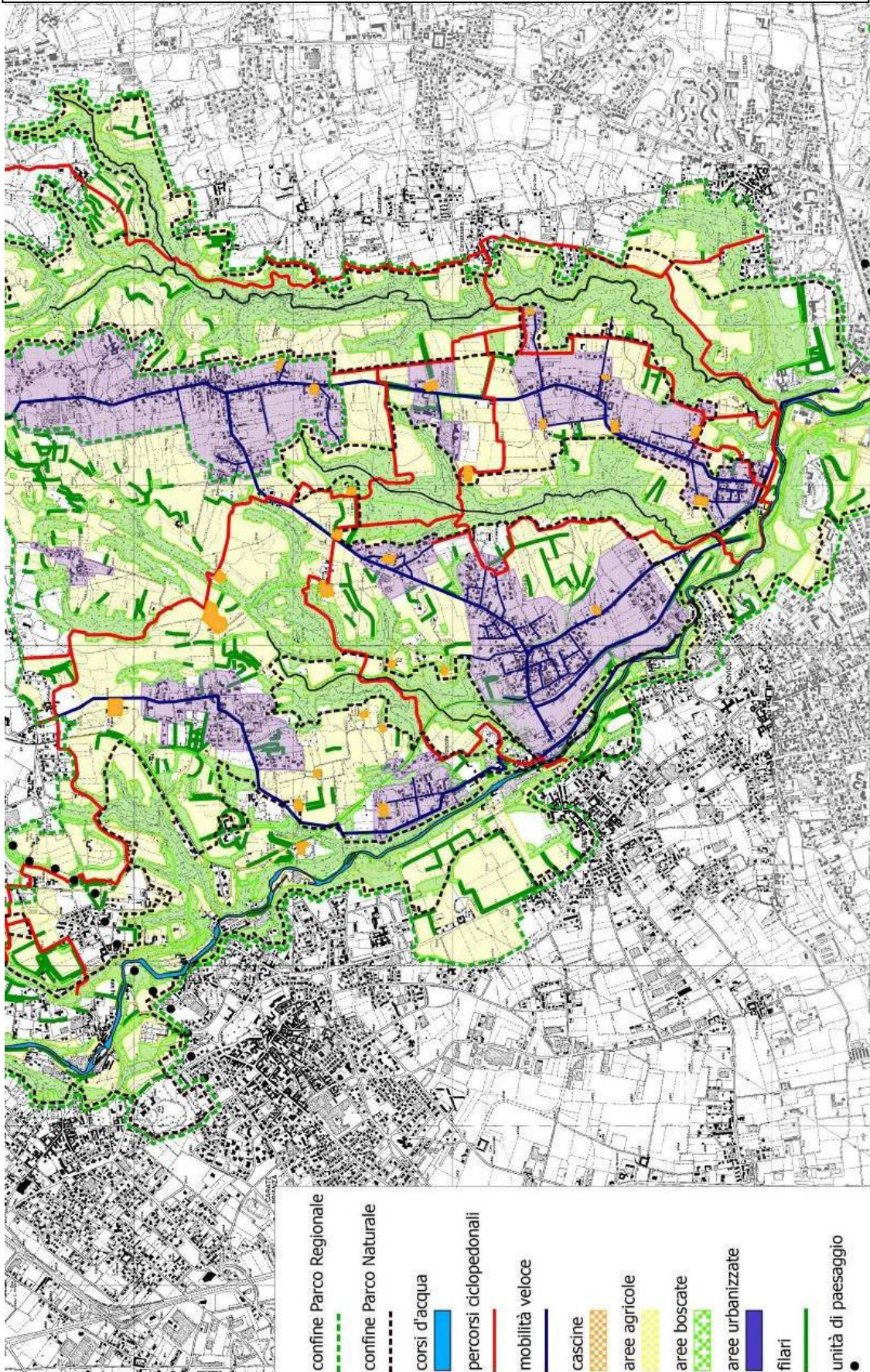
Continuiamo il nostro viaggio sulla mobilità veloce: dall'inizio dell'edificato della Canonica percorriamo la strada che ci porta al centro dell'edificato di Triuggio. Sorpassato il cimitero di Canonica, anche se per pochi metri, la strada attraversa un'area boscata e qualche frangia agricola, residua all'esterno dell'edificato. Qui il forte connotato paesistico del bosco non può esserci estraneo, se osserviamo alla nostra destra il bosco sembra sconfinare al di là del nostro immaginario, ma dove? Ci troviamo all'inizio del bosco del Cantalupo.

Proseguendo attraversiamo il centro edificato di Triuggio fino alla Cascina Quattro Vie, ove il nostro sguardo si apre all'orizzonte e incrociamo la mobilità lenta che sale alla sinistra del Cantalupo.

Se percorriamo la "tangenzialina" che dalla frazione di Canonica, lasciando alla nostra destra il centro di Triuggio, ci porta ad Albiate, i connotati del parco quasi scompaiono facendo posto ad aree destinate all'industria/terziario, per cui i caratteri naturali del fiume localizzato a sinistra non sono percepibili.

Diversamente, alla Cascina Chignolo s'innesta un altro percorso, che ha origine ad Agliate e attraverso una serie di ville, Chiese e casine attraversa la valle della Brovada, incontrando la Cascina Fonigo prima e la Cascina Riva poi, dove si riconnette con gli altri percorsi. Qui il percorso si snoda tra aree boscate, aree agricole, viene identificato in alcuni tratti da filari alberati lontano dalle aree urbanizzate dove gli spazi fanno vivere una realtà silenziosa e allo stesso tempo misteriosa, quasi come se attraversassimo il nulla. Un nulla tutto da scoprire!

SINTESI DELLE EMERGENZE PAESAGGISTICHE



4 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La velocità dei mezzi di trasporto ci porta spesso a saltare lo spazio, a superarlo senza quasi vederlo, perché ciò che conta è andare da un luogo all'altro perdendo di vista ciò che ci sta in mezzo: questo è il difetto dell'uso che si fa oggi della strada asfaltata.

Dalla lettura del paesaggio riproposta nel capitolo precedente, possiamo affermare come la mobilità veloce incontra la mobilità lenta senza saperlo, se non perché il nostro sguardo riconosce un paesaggio vuoto, non più costruito, dove la mente percepisce un cambiamento. Però su questa mobilità noi riusciamo a cogliere solo degli scorci, spazi interstiziali e non riusciamo a cogliere l'immensità celata oltre questi piccoli vuoti. Vuoti? Fino adesso gli spazi agricoli e/o boschivi sono stati concepiti come spazi liberi in quanto vuoti dal costruito, ma se ci concentriamo sul paesaggio e partiamo da quello come elemento principale di lettura, allora le aree vuote diventano le aree edificate, mentre le aree libere sono i nostri luoghi "pieni", pieni di naturalità, pieni di ambiente, pieni di paesaggio.

Sulla mobilità lenta noi passeggiamo, nel tempo e nello spazio. Sulle piste ciclopedonali e sui sentieri ci rapportiamo in modo diverso con il paesaggio attraversato, lo viviamo come tale, come spazio di vita, come paesaggio che attiene alla nostra capacità di essere spettatori di sensi. Il paesaggio che attraversiamo è come un mondo silente fatto di segni. I segni rilevati durante la lettura del paesaggio del parco sono i filari alberati, le cascine, le viste prospettiche, che possono identificare come "iconemi".

Sulla mobilità lenta possiamo riconoscere i segni propri del paesaggio del Parco Regionale della Valle del Lambro, scoprire le parti del paesaggio, gli "iconemi", il cui mantenimento permetterà in futuro di limitare l'espansione dell'edificato, pertanto sarà necessario salvaguardarli attraverso una politica ambientale volta a questo scopo. Il riconoscimento degli iconemi ha un significato preciso delle politiche di tutela.

I "pieni" del territorio, che sono le aree agricole tra i filamenti edificati, sono di notevole importanza per il mantenimento del paesaggio fluviale del parco, aree in cui devono essere riconosciuti percorsi ciclabili, filari alberati, fasce boscate che in senso trasversale permettono di mantenere un corridoio ecologico tra le tre valli solcate dagli affluenti del Lambro.

Gli iconemi che hanno una funzione diversa in base a chi guarda il paesaggio e lo percepisce, per cui solo se valorizziamo gli elementi costitutivi del paesaggio, perché belli, perché storici, perché caratteristici o solo perché si ripetono, allora possiamo portare l'uomo spettatore a concepire il

paesaggio. Forse sta proprio in questo la capacità dell'uomo di educare al paesaggio, essendo capace a riconoscerlo.

Anche questo è un modo per fare educazione ambientale, l'educatore deve fare in modo di rendere riconoscibile il territorio nei suoi diversi aspetti, aiutando lo spettatore (attore del suo agire) ad andare al di là di quello che vede perchè molto più si apre ai suoi occhi, rendendolo partecipe dell'esistenza di un paesaggio con il quale deve interagire senza distruggerlo.

BIBLIOGRAFIA

MUSCARÀ C. - 1995 - *Piani Parchi Paesaggi* - Ed. Laterza.

GAMBINO R. – 2001 - *Conservare Innovare – Paesaggio, ambiente e territorio* - UTET.

MILANI R. - 2005 - *Il Paesaggio è un'avventura – Invito al piacere di viaggiare e guardare* - Feltrinelli

Turri E. – 2006 - *Il Paesaggio come teatro – Dal territorio vissuto a territorio rappresentato* - Marsilio

Turri E. – 2004 - *Il Paesaggio e il silenzio* - Marsilio

ARTICOLI:

SALA G. - La multifunzionalità del Paesaggio - dal Convegno “La Convenzione europea del Paesaggio” - Politecnico di Milano, Milano, 14 marzo 2007

BELTRAME G. - Evoluzione del concetto di paesaggio e dei contenuti della pianificazione paesistica- Convegno tenutosi a Como, 28 gennaio 2009

VILLA D. - Il Paesaggio nella metropoli: luoghi, popolazioni, ibridi

BASI INFORMATICHE:

Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale della Valle del Lambro

Masterplan dei percorsi e delle aree di fruizione collettiva del Parco Regionale della Valle del Lambro (progettista: Arch. C. Novak)